**TEMPO LIBERATO**

PASSEGGIATA  
A GRENOBLE,  
CAPITALE VERDE  
D'EUROPA 2022

Ottavia Casagrande  
pag. XVIII

# L'ENERGIA NASCOSTA DELLA VERDE GRENOBLE

**Smart cities.** Il capoluogo dell'Isère conta su musei e centri di ricerca di eccellenza Punta a soddisfare entro l'anno l'intero fabbisogno energetico dei privati con sole fonti rinnovabili. Dietro l'aria dimessa e malinconica si cela un'utopia green

di **Ottavia Casagrande**

**H**o sempre avuto qualche difficoltà a immaginare i personaggi saturnini di Houellebecq trascinare i piedi per i boulevard di Parigi. Lividi e taciturni, non mi sorprenderebbe al contrario incrociarli per i vicoli di Grenoble, capoluogo dell'Isère. Una città strizzata fra tre massicci montuosi e presa al cappio da due fiumi, dove le montagne incombono al termine di ogni strada, sigillandone l'orizzonte. Forse proprio quest'assenza di vie di fuga ha convinto Stendhal a bollare la città natale come «nido di ratti». Tra pianura e pendii, resta ancora qualche scheletro di edificio a memento e monito dell'utopica arroganza di stampo socialista, del suo sfarzo austero in odore di *grandeur*. Derelitto, si aggrappa alla salita della Bastiglia, l'Istituto Dolomieu diventato teatro di squat, graffiti ed epiche battaglie di *paintball* da quando l'università ha abbandonato i luoghi. Anche il Musée de Grenoble, uno dei primi al mondo, grazie all'irriverente intraprendenza del curatore Andry-Farcy, a dotarsi di una sezione di arte moderna, dall'esterno appare un po' *fané*. Al contrario, gli spazi interni sono di grande impatto: il semplice rigore delle geometrie, la purezza delle linee e una luce quasi cistercense invitano l'occhio e lo

spirito alla contemplazione dei Matisse, Zurbarán, Canaletto e Vallotton della collezione permanente.

Non bisogna tuttavia lasciarsi fuorviare dalla prima impressione: Grenoble è una delle città più dinamiche di Francia, in virtù del felice legame che da sempre unisce industria, innovazione e università. La vocazione industriale è di antica data: apripista fu la manifattura di guanti, seguita dall'estrazione mineraria, poi la carta, la calce e infine il cemento. Un ecosistema mutevole e adattabile dunque, merito del radicato spirito di ricerca e innovazione. Qui nasce nel 1956, su impulso del premio Nobel per la fisica Louis Néel, un importante polo scientifico, sede della Commissione per l'energia atomica e energie alternative (CEA) e il Centro nazionale di ricerca scientifica (CNRS). Negli anni, il poligono scientifico si arricchisce di altri istituti nazionali e internazionali, come il gigantesco anello bianco che è il Sincrotrone Europeo (ESRF). Nel 2009 diventa GIANT, uno dei più grandi campus d'Europa, all'avanguardia nelle tecnologie delle telecomunicazioni, biotecnologie, energie alternative e problematiche ambientali. Discorso simile per Inovalée, insieme a Sophia Antipolis, la prima tecnopoli fondata in Francia nel 1971 con l'intento di attrarre dipartimenti di ricerca e sviluppo di grandi aziende. Sono passati da qui Orange, La

Poste, Xerox, Naver e Apple, oltre a numerose start-up nate in seno all'incubatore TARMAC. Digitale, intelligenza artificiale, semiconduttori, IOT, le punte di diamante. «Oggi tutti parlano di innovazione e start-up, ma se si pensa al contesto degli anni 70 credere che l'innovazione sarebbe diventata motore trainante dell'economia francese era una vera e propria scommessa. Chi ha immaginato il parco tecnologico era un visionario, un pioniere», assicura Claire Chanterelle, direttrice generale di Inovalée. Oltretutto, in un contesto che non ha i tratti di una disumanizzante città del futuro, ma, tra natura e montagna, somiglia piuttosto a una moderna utopia alpina.

Ed è proprio questa l'altra vocazione, cardine della città. Per aver piantato 5.500 alberi; abbattuto le emissioni di gas serra del 30% dal 2005; costruito 475 chilometri di piste ciclabili (di cui 25 di autostrade riservate alle sole bici, i Chronovelo); vietato i prodotti chimici nel verde pubblico e assicurato il 50% del riscaldamento con fonti rinnovabili; Grenoble è stata nominata capitale verde d'Europa 2022. Basandosi su 12 parametri tra cui mobilità, gestione dei rifiuti, qualità dell'aria e dell'acqua e uso delle rinnovabili, dal 2006 l'Unione Europea premia annualmente la città con più di centomila abitanti che meglio si impe-

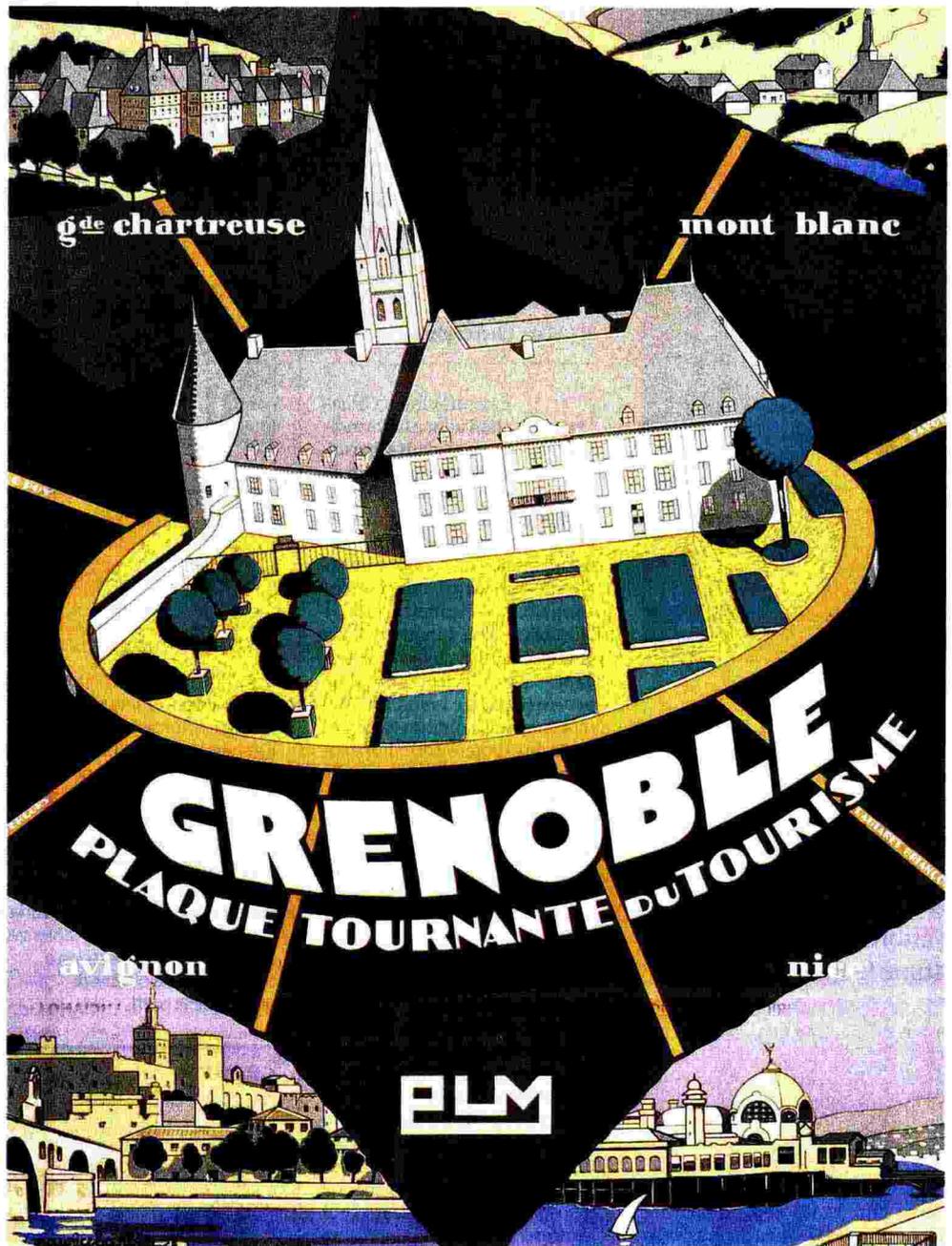
gna a ridurre il proprio impatto sul pianeta. L'ambizione di Grenoble è quella di soddisfare l'intero fabbisogno energetico dei privati con sole fonti rinnovabili entro l'anno: vento, sole, acqua. Ancora una volta, si sfiora l'utopia.

Utopia antica, poiché proprio nei pressi di Grenoble nasce nel 1869 la Houille blanche, il "carbone bianco". A Lancey, Aristide Bergès, vulcanico ingegnere e imprenditore, fonda la sua cartiera, che presto diventerà una delle più importanti di Francia. La regione è ricca di legno e non lontano passano strada e ferrovia, ma ad Aristide interessa soprattutto l'acqua e l'impeto con cui in primavera, allo sciogliersi dei ghiacci, precipita dalle montagne. Sarà tra i primi a sfruttare a fini industriali l'energia idroelettrica - antenata, con i mulini a vento, di tutte le rinnovabili. La Houille blanche: il termine è coniato da Cavour per vantare le risorse della Savoia a Napoleone III. Bergès ne diventa l'apostolo. I suoi accenti sono di una lucidità profetica, quando ne individua i vantaggi rispetto al carbon fossile e li promuove. La sua casa diventa un crocevia di scultori e artisti, ai quali commissiona allegorie della sua invenzione. Tra questi Alfons Mucha, i cui ammaliati cartelloni pubblicitari le ricavano un posto nell'immaginario collettivo. Nel 1889, porta la sua scoperta all'Esposizione universale di Parigi: è la consacrazione definitiva. La casa che ha costruito a due passi dalla fabbrica ospita ora il Musée de la Houille blanche. Parte dei macchinari originali e degli arredi è conservata. Il suo stile mescola con disinvoltura eclettismo e Art nouveau. Alle pareti, ovviamente, regnano i *papiers peints*.

Attenzione dunque la prossima volta che passeggiate per le vie di Grenoble: dietro all'aria un po' dimessa e vagamente malinconica dei suoi abitanti, si nasconde l'insospettabile energia e l'invidiabile sguardo lungo e fiducioso verso il futuro di chi sa piantare alberi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sguardo al futuro. Poster di Maurice Barbey



GETTY IMAGES

